

Nel Cartulario 1454 della stessa *Compera Pacis*, in capo alla colonna di Francesco Vivaldi si legge così:

Franciscus de Vivaldis q. Leonellis

Libre noningente viginti una millia quadringente nonaginta soldi duo et denarij novem cum dimidio. — Sive L. DCCCXXI CCCCLXXX. S. II. D. VIII 1/2

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

1. (Continuazione da pag. 114)

VIII.

SEZIONE DI ARCHEOLOGIA.

Tornata del 7 febbraio.

Presidenza del cav. prof. FEDERIGO ALIZERI.

Il socio Desimoni legge la seguente sua Memoria *sui Quartieri dei Genovesi a Costantinopoli nel secolo XII*.

Mi gode l'animo nel vedere la Società nostra ogni giorno più guadagnare amici e corrispondenti, e stendere le sue fila anche fuori d'Italia. Di gran vantaggio per noi era soprattutto il rannodare relazioni coi Dotti del Mar Nero e della Grecia: i quali per la profonda cognizione de' luoghi congiunta alla cognizione della loro storia ci fornissero sussidii tanto più importanti per noi, quanto più colà ebbe Genova nel medio evo larga parte di potenza e di gloria. Oramai il nostro intento approdò: i signori Bruun e Jurgievicz, Professori dell'Università di Odessa, a nome anche di quella benemerita Società storica, ci inviarono gli eruditi studi proprii e dei colleghi. Da Costantinopoli quel Console generale di Francia, il signor Belin, già chiaro per pregiate pubblicazioni, ci fece l'onore di due esemplari della sua recente e lodata

Storia della chiesa latina di Costantinopoli. Poco stante il dottor Alessandro Paspatis, greco, residente in quella capitale, faceva omaggio alla Società nostra di una sua Memoria sui Quartieri genovesi in Costantinopoli nel medio evo; stampata negli Atti di quella Società filologica ellenica, di cui il ch. Autore è uno dei Membri più operosi e più segnalati (1).

Delle comunicazioni sovralodate abbiamo in parte già ragionato nel seno della nostra Società, in parte diremo altra volta; per ora vogliamo fermarci al dottor Paspatis, il quale ci richiama alla mente alcuni studi nostri da qualche tempo intramessi; e ci porge l'occasione di rannodarli co' suoi, anzi di compierli; dacchè egli pervenne a sciogliere felicemente, come io credo, la principale difficoltà.

Il dotto Greco comincia la sua Memoria salutando il bel nome d'Italia e loda la nostra Penisola del suo risveglio vigoroso, come negli altri Istituti, così negli studi storici. Parla con benevolenza della Società nostra, a cui già avea altre volte fatto cortesia di sue pregiate pubblicazioni; rammenta con lode il Codice diplomatico tauro-ligure del socio nostro il Padre Vigna, notando che i documenti ivi contenuti valgono mirabilmente a porgere un concetto chiaro e spiccato della vita intima e della politica di que' tempi e paesi. Egli quindi entra nell' assunto; e noi lo seguiremo, aggiungendo mano mano la notizia dei documenti che al soggetto si attengono. Vogliamo avvertire tuttavia che il nostro studio per ora si ferma al 1204; alla caduta cioè di Costantinopoli conquistata dai Crociati. E siccome i Quartieri genovesi in Costantinopoli costituiscono l'oggetto principale di questa

(1) *L'Emporio dei Genovesi in Costantinopoli e nel Mar Nero nel medio evo* (in greco moderno), negli *Atti* della prelodata Società; Vol. VI; Costantinopoli, 1873, pagg. 138-165.

Relazione, così non intendiamo rifare la storia intera di quel periodo; noi toccheremo soltanto quei punti che giovino a chiarire e, se sia d' uopo, a correggere il ragionato da chi ci precesse in questi studi; e chi desidera saperne di più rimanderemo ai chiari storici della Liguria e alla Storia in ispecie del prof. Heyd, che avremo a lodare più volte nelle pagine seguenti (1).

Il navigatore genovese che frequenta il Mar Nero, come sia giunto alla bocca del Bosforo, vede alla sua sinistra correre in graziosa curva un lato e poi la punta di quel vasto e magnifico triangolo che è la città di Costantinopoli. Se gli piaccia di soffermarsi e gittar l' àncora, giri l' accennata punta ed ecco il porto gli si para dinanzi, nella direzione da levante a ponente, con una bocca di forse un chilometro di larghezza. È questo il celebre *Corno d' oro* della già capitale bisantina, così denominato per la sua sicurezza, per la frequenza e la ricchezza de' commerci; lungo circa quattro miglia e in ogni parte profondo; talchè le navi possono con facilità approdarvi e scaricare. Al suo lato di tramontana si avvanza nell' acqua un promontorio col sobborgo coronato da una torre medievale: ed è questa l' antica Galata o Pera, la celebre colonia genovese lungo il secolo XIV e metà del seguente. Alla parte opposta o di mezzogiorno corre il secondo lato del triangolo di Costantinopoli, che è oggi ancora, come nel medio evo, orlato di mura e torri, con parecchie porte e scali che scendono al porto (2).

(1) *Le Colonie Commerciali degli Italiani in Oriente nel medio evo*; Dissertazioni recate in italiano dal Prof. Müller. Volumi due; 1866-68; Venezia, Antonelli.

(2) Ved. la *Topografia di Costantinopoli* nel Choiseul-Gouffier, *Voyage pittoresque de la Grèce*; Paris, Blaise, 1822, Vol. II, parte 2.^a, Tav. 68 e pag. 459 e seguenti. Oltre gli Atlanti dell' Hammer, dello Sprüner ecc., si può consultare anche il Lacroix, *Guide du Voyageur a Constantinople*;

La prima porta a levante, ed a principio del *Corno d'oro*, è ora denominata di *Yali Kiosk*; ma nel medio evo chiamavasi porta *Eugenii*. Viene appresso e sempre procedendo verso ponente la seconda porta che ora dicesi *Baghce Kapussu*, cioè dei giardini, ma nel medio evo porta *Neorii* (dell' Arsenale) o porta *Orea* (la bella). La terza dicevasi allora *Peramatis*, cioè del passaggio, perchè di qui si tragittava e si tragitta tuttora al sobborgo di Galata; ora si denomina *Baluk-bazar-Kapussu*, che in turco equivale a porta del mercato dei pesci. La quarta si appellava già porta *Drungaria*, o anche *Carabiorum*; ma ora, dalle prigioni che qui sono, dicesi *Zindan Kapussu*.

Fermiamoci qui: chè la rimanente porzione di quelle mura è straniera al presente nostro assunto. Si è di fatti tra la prima e la quarta delle accennate porte, che il dottor Paspatis determina i Quartieri degli Italiani a Costantinopoli nel secolo XII; dunque nello spazio tra il *Yali Kiosk* e il *Zindan Kapussu*; tra la porta di *Eugenio* e quella detta *Drungaria* o *Carabiorum*. Egli anzi confessa d' ignorare i due punti esatti da cui comincia e dove finisce l' intero spazio dei Quartieri italiani, ma è certo che i Genovesi si stendevano a levante in uno spazio non ben determinato tra la prima e la seconda porta; come i Veneti si stendevano a ponente dalla porta del *Perama* verso la quarta porta detta *Drungaria*. Fra le mura della città ed il porto vi è uno spazio più o meno largo secondo i luoghi, ma che il ch. Choiseul-Gouffier calcola in media di 50 passi. Lo spazio in lunghezza, secondo il signor Paspatis, tra le quattro porte è di passi 385 dalla prima porta

Paris, Bellyzard, 1839; e specialmente il raro libro del Patriarca Constantios, tradotto dal greco in francese, *Costantiniade ou description de Constantinople ancienne et moderne*; Galata, 1846, pagg. 16-18. Ducange, *Constantinopolis Christiana* negli Scrittori Bisantini, Edizione Veneta, pagg. 43-44.

di *Eugenio* fino alla seconda o dell' Arsenale; di 340 passi da questa alla porta terza o del *Perama*; di 385 passi da questa alla quarta ed ultima (1).

Sebbene fino allo studio del ch. Dottore gli storici sieno rimasti incerti sulla posizione di cui ora ci occupiamo, pure il dotto Heyd avea già riferito un luogo d' Eustazio, il quale circa al 1180 determina in digrosso i Quartieri latini verso questa stessa parte di Costantinopoli, dicendo che essi erano situati lungo la riva del corno di Bisanzio che guarda ad ad oriente (2).

Scendendo il ch. Paspatis a distinguere l' uno dall' altro i Quartieri degli Italiani, avvisa che i primi e verso la bocca del porto erano i Genovesi, giungendo non lungi dalla porta *Neorii*: che seguivano più o meno interrottamente da levante a ponente i Pisani, poi que' d' Amalfi, ultimi i Veneti; i quali occupavano le vicinanze della porta del *Perama* e ancora più oltre. Ognuna di quelle colonie avea il suo quartiere od *emaolo* (che così diceasi in greco) entro le mura, ma non molto discosto; avea inoltre il passaggio per le porte, e l' uso e dominio di uno o più scali dirimpetto al rispettivo quartiere (3).

Così il dotto Greco; ed io son d' avviso che egli colse pienamente nel segno e che i documenti nostri come i pisani ed i veneti concordano col suo sistema e ne restano ben rischiarati. La chiave di volta di tale interpretazione è la posizione della porta *Neorii*, che senza dubbio risponde alla

(1) CHOISEUL-GOUFFIER, loc. cit., pag. 459. Le misure di lunghezza indicate dal Sig. Paspatis non si trovano nell' originale greco, ma mi furono graziosamente comunicate da lui per iscritto colla giunta di altre spiegazioni.

(2) HEYD, Opera citata, Vol. I, pag. 60.

(3) PASPATI, Op. cit. *passim*: porta *Neorii* o *Orea*, pag. 147; porta *Peramatis*, pag. 163; porta *Drungaria* o *Carabiorum*, pagg. 162-64.

odierna *Baghce-Kapussu*. Le carte pisane provano inoltre che a levante e a poca distanza di essa porta era un monastero denominato *Apologotheton* (come chi dicesse ora del Cancelliere). Il sig. Paspatis trova da quella parte un *Hamidieh Imarethi*; una costruzione cioè sul sepolcro e ad onore del Sultano Hamid, la quale ben gli pare fondata sull'antico monastero ora accennato. Gli Amalfitani sono espressamente nominati ne' documenti pisani come confinanti a ponente dell'embolo a questi ultimi concesso; io non ne recherò per filo e per segno le prove, nè gli altri indizi che l'Autore raccoglie sulla posizione de' Veneti verso il *Perama*; nè m'interterrò sulla scala ebraica, o *Giudecca*, che si trova nominata più volte nelle carte; intendendo qui di tenermi entro il confine delle cose genovesi (1).

Noi abbiamo nella sezione genovese degli Archivi di Stato tre documenti ossia descrizioni ufficiali del nostro embolo; ogni volta cioè che l'Imperatore bisantino concedeva la consegna o l'ampliamento dello stesso Quartiere ai Genovesi, se ne compilava l'atto dai Commissari imperiali. Ciò fu nel 1170 in aprile, nel 1192 in un medesimo mese, e nel 1202 in ottobre.

Nella seconda e nella terza di tali descrizioni si trovano accennati come confini a ponente *iura pisanorum* e le apparte-

(1) PASPATI, pag. 157. I documenti de' Genovesi provano la vicinanza del loro Quartiere al monastero di *Apologotheton*. La vicinanza di questo monastero alla *Porta Neorii* è provata dai documenti pisani. Ved. FLAMMINIO DAL BORGO, *Scelti diplomi pisani*, pag. 155; Pisa 1765. Cito quest'Autore, benchè antico, non essendo in commercio la nuova e più ampia edizione che si sta facendo dall'Archivio Fiorentino. Pei documenti veneti ved. TAFEL e THOMAS, *Urkunden zur älteren handels- und staats-geschichte*; Volumi 3, nei *Fontes rerum austriacarum*; Vienna, Stamparia Imperiale, 1856. Pei documenti stessi genovesi, pisani e veneti nel solo testo greco, vedi MIKLOSICH e MÜLLER, *Acta et diplomata graeca medii aevi, Vindobonae, Gerold*, 1865 (il solo vol. 3).

nenze, anzi il muro stesso del monastero di *Apologotheton* (1). D'altra parte in simili descrizioni dell'embolo concesso dall'Imperatore ai Pisani è nominata la porta *Neorii* e il vicino monastero di *Apologotheton*; si sa inoltre da più documenti che questo monastero stesso era attiguo al *campo* (piazza) dei Pisani; e fu loro concesso anche in proprietà dall'Imperatore Balduino dopo la conquista del 1204 (2). Infine nelle istruzioni che la Signoria di Genova consegnava nel 1201 a Ottobono Della Croce, inviato a Costantinopoli, gli diceva: *'Possessionem emboli nostri et ambas scalas quas habere solebamus . . . consequi non pretermittatis . . . cum omni insula et area domorum; item cum domibus duabus in quibus molendina sunt et remi fiunt VERSUS EMBOLUM PISANORUM; et aliis duabus domibus VERSUS S. SOPHIAM . . . sicut concesse fuerunt legatis nostris Guilliemo Tornello et Guidoni Spinule* (nel 1192) (3).

Da questo brano è chiaro che dal 1192 almeno l'embolo genovese, se non toccava dappertutto, non era lontano da quello dei Pisani a ponente. Ma quivi stesso si ha la prova non meno importante del confine opposto, o ad oriente, il quale era verso e non doveva essere lungi dalla celebre Basilica di santa Sofia; situata, come ognuno sa, più nell'interno ma sempre dalla parte della bocca del porto; dunque dove avevamo annunciato il principio del Quartiere genovese.

Il brano dell'istruzione stessa, che ora riferimmo, continua ancora a somministrarci il confine settentrionale del nostro

(1) *Acta graeca*, op. cit. pag. VIII verso il fine: *jura pisanorum* (stampato *curia* per lezione erronea); ivi, pag. IX: *latitudo a comuni embolo usque ad murum quod circumclaudit monasterium Apologotheton*.

(2) DAL BORGO, loc. cit.; PASPATI, pagg. 155-56; e le da lui citate *Constantinopolis Christiana* del Ducange, e *Acta graeca*.

(3) Ved. *Hist. Patr. Mon., Chartarum II*, col. 1224 e segg.; SAULI, *Della Colonia dei Genovesi in Galata*; Torino, 1831; Vol. II, pag. 196; ma in questa pagina è letto per errore *usque embolum e usque sanctam Sophiam* ove nell'originale è *versus*.

embolo verso il porto con altri particolari di nota. Eccone le parole: *Studeatis etiam consequi monasterium quod est subter embolum nostrum cum area et domibus circumstantibus usque ad scalas nostras ad mare, ut embolum scalis nostris contiguatur et magis fiant in unum. Quod si forte monasterium ipsum . . . consequi non possitis, saltem ecclesiam illam que est inter embolum nostrum et palatium Kalamā consequi studeatis ut palatium cum embolo unietur (sic) et scalas duas que sunt inter nos et pisanos.* Di che si vede come i Genovesi erano giunti già nel 1192 a poco meno che ad unificare tutto l'embolo tra quello de' Pisani, santa Sofia e il mare; ma che nel frattempo fino al 1201 le note sollevazioni della plebe di colà contro i Latini ne li avevano spogliati.

Entro lo spazio dell'embolo genovese erano molti monasteri e chiese, o possessioni a questi monasteri appartenenti; i quali in tutto o in parte furono concesse ai nostri. Bello sarebbe il poterne determinare la esatta giacitura si per la storia medievale di Costantinopoli, si per ben comprendere la estensione e la figura dell'embolo genovese. Peccato che sia quasi impossibile riescirvi; dacchè gli stessi esperti de' luoghi e forniti di acutezza e di dottrina ad un tempo non ci prestano in ciò alcun aiuto; tuttavia dai brani soprarecati della istruzione del 1201 possiamo almeno inferirne alcune linee principali e rannodarle alla base che ci somministra il ch. Dottore. Torneremo a questo soggetto in fine del nostro studio.

Questo è certo, che l'embolo genovese o meglio il primo nucleo dell'embolo avea nome *Coparia*. Di ciò fanno fede i due primi documenti di consegna che sovra abbiamo notati. Nel più antico, che è dell'aprile 1170, i Commissari imperiali giunti sul luogo dicono: *Juxta preceptum . . . sancti nostri Imperatoris astitimus cum . . . prefecto domino Basilio Camatero in positione locorum Onorii, videlicet et COPARION, ut describeremus submonstrata nobis ab ipso habitacula que sunt data Genuensibus.*

Nel secondo documento, simile che è dell'aprile 1192, i Commissari imperiali procedono a descrivere dapprima l'embolo già goduto dai Genovesi, poscia l'ampliamento dello stesso e degli scali. Ma cominciano colle stesse parole del documento del 1170. *Astitimus in loco Coparie et emboli quondam Genuensium*; e soggiungono le misure in cubiti o braccia del vecchio e del nuovo. Il dottor Paspatis pensa (e a me pare con ragione) che il nome di *Coparia* derivasse all'embolo dagli opificii di remi che erano in que' luoghi, essendochè in greco si chiamano *cope*, κώπη. Diffatti nei documenti testè accennati si nominano più volte tali opificii: ed anche nella istruzione del 1201 li vedemmo sopra nominati: *cum domibus . . . in quibus molendina sunt et remi fiunt* (1).

Non è da omettere una espressione che può dar lume ad una parte dell'embolo. Il documento di consegna del 1170 descrive, coll'unico scalo per allora concesso ai Genovesi, la porta *Bonu* o di Bono, per cui si passava dall'interno delle mura al mare. Il successivo documento simile del 1192 a proposito di quel primo scalo nomina invece la porta *Veteris Rectoris* (2); qui dunque pare che il nome di Bono sia stato poi mutato in quello di *Veteris Rectoris*; o, in altre parole, che questo Vecchio Rettore sia una sola persona col Bono. Si sa che questo nome non era raro tra i Bisantini. A Genova stessa già nel 539 risiedeva Prefetto un Bono a nome del-

(1) Vedi il primo documento in fine di questa Memoria, per l'anno 1170. Per l'anno 1192, vedi *Acta graeca*, pag. VI. Pel 1201, vedi il documento originale nell'Archivio nostro: *Materie politiche*, mazzo III; dappoichè le parole dopo *molendina* mancano nella stampa che ne fu fatta nel *Chartarum* II, col. 1225, e dal Sauli, II, 196. Vedi i *Remifices* nel documento suddetto del 1192. Per l'etimologia del *Coparion* ved. Paspatis, pag. 150.

(2) Confronta il documento primo, stampato qui in fine, con quello del 1192 negli *Acta graeca* succitato, e con quello del *Liber Jurium* del 1202, Vol. I, col. 499.

l'Imperatore Giustiniano; un Bono Patricio a' tempi d'Eraclio avea casa e costruì una cisterna a Costantinopoli; ma in parte della città diversa da quella onde ora parliamo (1). Il nome di Rettore, sebbene pretto latino, era stato grecizzato; ed era una dignità od ufficio, che è citato, ma non mi pare ancora ben definito dai Dotti. Lascero ad altri l'esaminare se forse questa porta detta di Bono o del vecchio Rettore non sia identica con quella sopramenzionata, che dicemmo denominarsi d'Eugenio. La quale può aver preso nome da un Eugenio dal secolo XIII in poi; e ad ogni modo, se le due porte sono diverse, non possono essere tra sè lontane; l'una essendo una vera porta di Città e per servizio pubblico, l'altra forse una posterla ad uso speciale dell'embolo e scalo attiguo.

Io ho finora parlato sempre d'un embolo di *Coparia* che era situato dentro di Costantinopoli e fu concesso dall'Imperatore Manuele ai Genovesi, per la prima volta, nell'aprile del 1170. Ora è cosa curiosa che l'unico documento stampato, che parla di simile concessione e che suol essere attribuito al medesimo anno, appella invece *Orcu* il luogo dell'embolo; e lo dice posto al di là di Costantinopoli. Noi abbiamo due traduzioni ufficiali e contemporanee del diploma dell'Imperatore Manuele; una pubblicata dal ch. Sauli, l'altra nel *Liber Jurium* tra i monumenti di Storia Patria della Regia Deputazione. La prima traduzione reca: *Promittit (imperium meum) dare civitati Janue embolum et scalam et ecclesiam ULTRA Constantinopolim in loco qui dicitur ORCU in loco bono et placabili.* La lezione del *Liber Jurium* traduce: *Promittit... tribuere...*

(1) Ved. Bono Governatore di Genova in Procopio, *De bello gothico*, nell'edizione veneta de' Bisantini, II, 125. Bono Patricio sotto Eraclio in Banduri, *Imperium Orientale*, ediz. stessa, pag. 511-12. Pel nome di Rettore (*Raictor*) ved. Ducange, *Glossarium mediae et infimae Graecitatis*.

embolum et scalam et ecclesiam TRANS Constantinopolim in locorum positione que dicitur ORCU in loco bono et placido (1).

Come si conciliano l'*Orcu* al di là della città colla *Coparia* che è dentro? Il dott. Paspatis tentò di conciliarli proponendo una correzione ingegnosa ma ardita: egli crede che si debba leggere *intra* invece di *ultra*; e *Orea* invece di *Orcu*. Il nome d'*Orea* per conseguenza significherebbe la porta che si chiamava anche *Neorii* come accennai più addietro, la quale, se non era proprio entro l'embolo genovese era almeno presso al suo confine occidentale. A conferma della sua proposta il ch. Dottore reca un brano del susseguente diploma del 1192, con cui l'Imperatore Isacco conferma il primo embolo dato da Manuele ai Genovesi ed ivi si dice dato entro (*entos*) Costantinopoli (2).

Senonchè se il signor Paspatis avesse avuto cognizione dell'altra traduzione, ove è adoperata la voce *trans* in luogo di *ultra*, non avrebbe potuto durare nel suo sospetto. D'altra parte il nodo era stato già in buona parte sciolto dal Padre Semino nelle sue Memorie ms. sul commercio genovese. Egli espone risultargli dalle carte dell'Archivio della Repubblica, che l'Imperatore Manuele dapprima concesse ai Genovesi l'embolo in un luogo fuori e al di là della sua capitale; poscia lo tramutò loro entro la città. E di esso secondo diploma reca il seguente brano assai chiaro. Manuele concesse: *Ut possideant eiusmodi embolum et scalam in magna civitate, sicut illis tradita sunt, VICE ILLORUM QUE DATA FUERANT EIS IN TRANS MARE PARTIBUS* (3). Il ch. Sauli che riferisce il brano del Semino confessa non essergli riuscito di trovare questo

(1) SAULI, Op. cit., II, 192; *Jurium*, I. col. 254.

(2) PASPATI, pag. 147.

(3) Si noti: *trans mare* come è nell'originale, e non *trans marinis* come ha letto il Semino: il che renderebbe il senso troppo largo. SAULI, I, 25; HEYD, I, 56.

diploma, ma non ha difficoltà di ammettere la sincerità del P. Semino, diligente e conscienziato scrittore; e vi aggiusta fede anche il dotto Heyd nella lodata sua opera.

Essendo ritornata da pochi anni da Torino in Genova la parte più preziosa dei nostri Archivi, abbiamo ormai la ventura di poter chiarire pienamente codesta quistione. Non solo esiste il diploma che invano fu cercato dal Sauli: ma anzi egli è scritto su quella pergamena stessa in cui precede il più antico diploma, concedente l' embolo fuori di città. Nella medesima pergamena inoltre vi è un terzo documento, cioè il processo verbale come ora si direbbe: *practicum traditionis* come si diceva allora; insomma la consegna dell' embolo *dentro* Costantinopoli, fatta nell' aprile 1170 dai Commissari imperiali colla descrizione dei luoghi. Questi documenti essendo tuttora inediti, crediamo pregio dell' opera licenziarli alla stampa per troncane d' ora in poi qualunque dubbio od equivoco (1).

La lettura degli stessi documenti chiarirà pure le vere loro date, che finora per una specie di fatalità furono più volte e di molto errate. Il diploma di concessione del primo embolo fu stampato nel *Liber Jurium* sotto la data di ottobre, indizione 3.^a, ma colla intitolazione dell' anno 1170 dell' era volgare; laddove nel corpo del documento vi è l' era costantinopolitana dalla creazione del mondo 6678. Ora sebbene in genere si accordi questo anno de' Greci col nostro 1170, è però da notare che l' anno greco comincia col 1.^o di settembre antecedente, e così comincia pure l' indizione 3.^a. Dunque in ottobre abbiamo per la data del diploma non l' anno 1170, ma il 1169 (2). Il secondo diploma è del mese di

(1) Ved. in fine.

(2) I Bisantini calcolavano la loro Era dalla creazione del mondo. Si sa che per ridurla all' Era volgare è duopo ritrarre dalla prima anni 5508. Perciò la data 6678 diviene l' anno 1170 dell' Era nostra.

maggio dalla stessa indizione 3.^a; ed è dove si tramuta l'embolo dal di fuori al di dentro della città; questo si vede dunque appartenere veramente al maggio 1170. Il terzo documento, che è la consegna dell'embolo di città, ha la data di aprile, indizione 3.^a; questo dunque è dell'aprile del medesimo anno 1170. Nè faccia ostacolo il vedere che per tal guisa la tradizione dell'embolo avrebbe preceduto il diploma relativo. Si è questo proprio il caso, come si conferma dalle parole già citate dal Semini: *Possideant . . . in magna civitate, SICUT ILLIS TRADITA SUNT, vice illorum que data fuerant eis in trans mare partibus.*

Così tutto va acconciamente a suo luogo: ma qui sorge una nuova quistione. Dove era egli situato l'embolo e il luogo d'*Orco* concesso in ottobre 1169 fuori città? Sarebbe egli l'embolo detto di santa Croce, citato nella nota istruzione del legato Grimaldo del 1174? In quanto all'embolo di santa Croce, vedremo più avanti che esso appartenne ai Genovesi in altro tempo; di quello d'*Orco* non si sa che quanto ne è scritto nel diploma del 1169. Io però sarei d'avviso che non ne sia mai avvenuta la consegna; stantecchè soli otto mesi passarono dal primo diploma al secondo. Onde è probabile che il Legato avendo accettato quel luogo in difetto di meglio, non si curò di andarne al possesso: allorchè colle nuove insistenze sperò ed ottenne di fatti l'agognato quartiere entro la città.

Ad ogni modo, se non fu consegnato l'embolo d'*Orco*, fu promesso; e fu promesso (si noti bene) *ultra* o *trans civitatem*; e fu poi tramutato e dato in città l'embolo e la scala: *vice illorum quæ data eis fuerant in trans mare partibus.* Queste parole *trans Constantinopolim* e *trans mare* mi ricordano il noto greco *Perama*, che dicemmo significare il tragitto, e donde ebbe nome Pera come sobborgo al di là del porto o golfo di Costantinopoli. Si bada ancora ad una si-

mile espressione usata in un simile tramutamento da dentro a fuori, e di nuovo da fuori a dentro di città, che dovettero fare i Pisani d'ordine dell'Imperatore Manuele. Dove confrontando il testo greco colla traduzione ufficiale sincrona si vede usata la parola *ULTRA Constantinopolim*, proprio come nel nostro diploma del 1169: mentre il testo greco usa la parola *peran* e ne determina la posizione rispetto (*anticru*) alla città, cioè a Galata o Pera (1). Or dunque le parole di questa istruzione spiegano il perchè Amico di Murta abbia dapprima accettato l'embolo nel luogo d'*Orco*; il perchè questo luogo probabilmente fosse situato a Pera; e il perchè il Legato avendo presto ottenuto l'embolo di *Coparia* in Costantinopoli, non si trovi più traccia del luogo d'*Orco* nei nostri documenti.

Coll'esame dei preaccennati diplomi nell'originale cadono altre pretese ambasciate e trattative di Amico di Murta coll'Impero greco negli anni 1160, 1178, 1180 e seguenti. Gli storici più recenti della Liguria (non però il ch. Heyd) si lasciarono trarre in errore da indicazioni inesatte di precedenti scrittori, del resto benemeriti e di buona fede. Lo stesso illustre De Sacy nella data del diploma del 1169 lesse l'anno greco 6698 invece di 6678; quindi ne dedusse il 1190 dell'era nostra; ma siccome sapea che l'Imperatore Manuele era morto nel 1180, credette doverne trasferire la data a

(1) *Acta graeca*, pag. 14: ἠθέλησεν ἡ βασιλεία μου ἐναλλαγῆναι αὐτοῖς τοὺς τοιοῦτους τόπους καὶ δοθῆναι αὐτοῖς ἀντὶ τούτων ἑτέρους ἐν τοῖς πέραν μέρεσιν ἀντικρὺ τῆς Μεγαλοπόλεως. E nella traduzione ufficiale in Dal Borgo, pag. 154: *Voluit Imperium nostrum hujusmodi loca eis (Pisanis) mutari, eisque pro his dari alia ULTRA in partibus magnae Urbi (cioè a Costantinopoli) oppositis*. Si noti che il Legato Genovese avea istruzione di chieder l'embolo in Pera, se non era possibile in Costantinopoli. Ved. sotto a pag. 155, nota 1.

quest' ultimo anno. In uno dei tre esemplari sincroni dello stesso diploma (che è la lezione riferita dal Sauli) il copista, imbarazzato forse dall' era greca che non capiva, scrisse il primo M (mille); lasciò uno spazio vuoto per le altre cifre che immediatamente seguivano e chiuse la data col numero 78 (LXXVIII). Donde l' illustre storico marchese Serra credette non aver a supplire che un C (cento) e ne rese la data 1178. Un altro degli esemplari bambagini dovea recare per disteso, come la reca il *Liber Jurium*, in tutte lettere la data *sexmillesimo sexcentesimo septuagesimo octavo*; ma quell' esemplare essendo guasto in più parti, qui specialmente è mancante la carta ove dovea essere tutta la parola *octavo*. Di qui un annotatore archivista lesse soltanto l' anno 6670; e facendo il conto, ridusse la data dall' era greca alla volgare, al 1162. Finalmente il P. Semino lesse bene il 6678, ma sbagliando il calcolo credette che quell' anno greco rispondesse al nostro 1160. Egli poi incorse qui in altro grave errore. Dove era il nome dell' embolo *Orcu*, lesse invece *Greu*. La somma di tutti questi sbagli fu che i Genovesi per mezzo del legato Amico di Murta trattarono coll' Imperatore Manuele assai più volte di quello che i documenti non dicono; e ne ebbero un embolo *Orcu*, e un embolo *Greu* in diversi tempi (1).

Con ciò non intendo punto negare che Amico di Murta sia andato più volte a Costantinopoli ambasciatore. Il cronista Caffaro racconta che Amico vi fu inviato già fin dal 1157,

(1) DE SACY, nelle *Memoires de l'Institut*, III, 1818, pag. 105.; SEMINO, *Memorie sul commercio dei Genovesi in Oriente*, Mss. SERRA, *Storia dell'antica Liguria e di Genova*; ed. Capolago, 1835; I, 428 e segg.; IV, 181 e segg.; CANALE, *Storia de' Genovesi*, ed. prima 1844, I, 366 e segg. II, 587 e segg.; ediz. seconda, Firenze, Le Monnier, 1854. I, 312 e segg. II, 358 e segg. Gli originali da me nominati qui e dovunque sono tutti nel nostro Archivio: *Materie politiche*, mazzi I, II e III.

appunto per chiedere l'embolo e scalo, promesso già due anni prima da Demetrio Macrembolita a nome di Manuele; e, dopo due simili ambasciate del 1160 e 1164 che furono conferite ad altri genovesi, Amico di Murta vi ritornò nel 1168; come ne insegna il continuatore di Caffaro. Il quale anche narra che la legazione del 1164 fruttò poco, e nulla dice sulla riuscita o no delle ambasciate precedenti; ma noi più sotto ne faremo qualche conghiettura (1).

Per ora ritornando all'ambasciata del 1168, mi par chiaro che fu questa che fruttò i due emboli, di *Orcu* nel 1169 e di *Coparia* nel 1170. Tuttavia resta un nodo non facile a sciogliere. Il cronista sullodato all'anno 1170 riferisce che vennero a Genova tre ambasciatori dell'Imperatore bisantino, i quali si dissero inviati per suggellare la pace conchiusa tra Manuele ed Amico di Murta. Offersero 56 mila perperi in esecuzione di quella convenzione, e chiesero che la Signoria ed il popolo ratificassero il trattato col consueto giuramento. I Consoli subodorarono qualche tranello: con buone parole trattennero i legati finchè non giunse Amico di Murta colla convenzione. Vista questa si meravigliarono che non fosse consentanea alle istruzioni e poteri al proprio legato conferiti; rucusarono ratificarla e non accettarono l'offerta somma; ma per non rompere le pratiche rimandarono Amico di Murta all'Imperatore con nuove istruzioni (2). Il cronista non dicendone più altro, si presenta la quistione; 1. in che patti era l'ostacolo alla ratificazione; 2. se il legato ritornasse a Costantinopoli prima del diploma del 1169, oppure tra il primo ed il secondo; tra l'ottobre del 69 e l'aprile del 1870?

Quanto alla prima domanda, il ch. Sauli ha già in parte risposto: essere due principalmente le condizioni del trattato

(1) CAFFARO e continuatori; ed. Pertz, pagg. 25, 30, 61, 78.

(2) Id. pag. 86; SAULI, I, 23-25; *Jurium*, I, 185.

che spiacevano alla Signoria, quelle che la obbligavano ad una alleanza offensiva e difensiva contro chiunque *coronato* o *non coronato*, e non ostante *qualunque scomunica ecclesiastica*. Accettando la parola *coronato* i Genovesi si trovavano in troppo aperta opposizione a Federico Barbarossa; ed è questo a cui proprio mirava l'Imperatore bisantino, geloso della potenza crescente del suo rivale di Germania. Ammettendo la seconda condizione offendeano il proprio senso religioso e si inimicavano il Pontefice. In entrambi i modi correan rischio di aver brighe coi vicini e potenti per farsi un amico lontano e debole: ma per altra parte i profitti commerciali d'Oriente erano boccone troppo ghiotto per non sacrificar loro qualche cosa.

La lotta di questi due contrari interessi ed affezioni chiaramente si rileva nelle annotazioni che in margine della copia del trattato furono scritte da un contemporaneo; certamente uno dei membri della Signoria, o da essa incaricato ad esaminare la convenzione. All'uno o all'altro capitolo è apposta la nota: *falsum, additum contra conventionem* e simili. Le quali note cominciano con queste parole: *Prima conventio que postea fuit emendata per Amicum de Murta ut infra*.

Il termine della lotta si rileva dalle correzioni concordate col Legato prima della sua ripartenza: le quali correzioni furono stampate dopo il giuramento di Demetrio Macrembolita e de' Consoli di Genova nel 1155; e si leggono nel *Liber Jurium* tra i Monumenti Torinesi di Storia Patria. Ivi insomma si permette al Legato di lasciar correre le parole *coronatis vel non coronatis*, se non se ne può fare a meno e piuttosto che rompere le trattative: *antequam ob hoc remaneret conventio si a curia (imperiali) instanter postularetur* (1).

(1) Una simile condizione di *coronato o no* si trova pure nel trattato tra l'Imperatore Manuele ed i Veneti. Ved. TAFEL e THOMAS, op. cit., I, 255.

Passiamo alla seconda domanda che ci viene fatta: Amico di Murta quando ritornò egli a Genova per essere rinviato a Costantinopoli? Prima del diploma del 1169, oppure tra questo diploma e quello del 1170? La questione per sè non è rilevante; ma giova esaminarla pel nesso che ha con alcuni documenti. L'Imperatore Manuele nel diploma del maggio 1170 lascia intendere che Amico di Murta non si mosse di colà dacchè ebbe ottenuto nell'ottobre precedente l'embolo fuori di città: *preostenso legato adhuc moram faciente hic*. Inoltre il diploma del 1169 a proposito delle parole *coronato o non coronato* aggiunge due volte un intero periodo d'interpretazione, che accusa dopo lunghe trattative una specie di transazione (1). Si noti per di più, che questo periodo di interpretazione è preceduto nell'originale da un segno di richiamo, e sopra vi è scritto di carattere più minuto *interpositio*. Ciò indurrebbe a credere che il Legato era ripartito per Genova prima dell'ottobre 1169 non col diploma ma con una minuta: la quale incontrò l'opposizione e poi la transazione che sopra narriamo. Onde ritornato in Oriente avrebbe ottenuto da Manuele in forma solenne il diploma dell'ottobre 1169, colle pattuite interpolazioni e colla concessione dell'embolo fuori di città. Rimasto ancora a Costantinopoli avrebbe poi avuto più agio ad insistere ed a riuscire nell'intento di ottenere l'embolo entro il cerchio della città.

A questa stessa conclusione sembra che ci rechino le emendazioni al giuramento dei Consoli e del Legato bisantino nel 1155. Delle quali emendazioni ho già toccato sopra, e di esse non dubito assegnar la data in occasione di queste pratiche di Amico di Murta; come si capisce dal loro spiegarsi intorno alla parola *coronato* e intorno al rinforzo da prestarsi sulle galee imperiali; tutti due articoli che fanno oggetto del

(1) SAULI, II, 189-190; *Jurium*, I, 252.

diploma di Manuele del 1169. Ora queste emendazioni danno per istruzione al Legato di chiedere l'embolo in Costantinopoli se è possibile, o almeno in Pera (1); ciò dunque fa credere che Amico di Murta non avea ancora ottenuto di fatto nessun embolo, dunque anteriormente all'ottobre 1169.

Ma d'altra parte le medesime emendazioni sembrano più sotto indurre nella sentenza contraria. Le parole *item capitulum illud quod convenisti imperatori videlicet, quod si aliquando stolus galearum* ecc., potrebbero anche spiegarsi nel solo significato di una convenzione verbale: ma la giunta che segue, *sicut in chrisobuli logo continetur* non può applicarsi che a un diploma già steso e solennemente suggellato colla bolla d'oro, cioè al ripetuto documento del 1169. Così è piuttosto da credere che Amico di Murta effettuasse il suo viaggio da Costantinopoli a Genova e viceversa entro lo spazio tra l'ottobre 1169 ed il maggio 1170; e ciò è confermato anche da Caffaro annalista contemporaneo e gravissimo che riferisce questi fatti all'anno 1170.

Del resto tali discordanze di senso nelle emendazioni e nelle istruzioni ai legati sono consuete nella pratica giuridica e amministrativa dei Genovesi, e si può dire anche degli altri popoli nel medio evo; perchè, invece di rifar sempre da capo (come è forse vezzo contrario oggidi), mutavasi il meno possibile la formola consueta, anche a rischio di qualche antinomia. Ed è perciò che le prime trattative verbali con Michele Paleologo e la prima convenzione scritta con Demetrio Macrembolita nel 1155 sono considerate come punto di partenza di tutte le successive istruzioni ai Legati, ai quali perciò se ne unisce copia, come si vede tuttora nel quaderno consegnato all'ambasciatore Grimaldo nel 1174.

(1) *Jurium* I, 185: *Embolum et scalas studeas habere in Constantinopoli ... et si ibi non posses ... in Pera studeas habere.*

Qui finiscono secondo la storia le legazioni affidate ad Amico di Murta. Veramente nell'Archivio nostro abbiamo un'altra breve istruzione senza data, in capo a cui ed in margine è scritto *Dominus Amicus*; ma nel corpo di essa si parla di lui in terza persona: *sicut in conventione Amici de Murta continetur*. Ad ogni modo questa istruzione pare piuttosto un'appendice ad altra, e non è importante che per due capi; il primo cioè ove s'ingiunge al Legato di far togliere la proibizione *eundi ad Matracam*, proibizione che si sa essere stata fatta o mantenuta col diploma 11 ottobre 1169. Il secondo capo ordina al Legato di procurare dall'Imperatore il libero esercizio della mercatura ai Genovesi per tutte le terre dell'Impero ed in ispecie di poter esercitare il negozio dei panni di seta *apud Stivam* (Tebe) *sicut Veneti soliti erant* (1).

Nel 1174 succede la legazione conferita a Grimaldo. Anche qui l'esatta assegnazione delle date non sarebbe facile a chi non conosce il costume genovese; secondo il quale la nuova indizione comincia il 24 settembre (2), ed il nuovo anno col 25 dicembre. Perciò la contraddizione non è che apparente, sebbene siano notati il dicembre 1174 pel giorno che prestò giuramento l'Ambasciatore, e il dicembre 1175 indizione 7.^a per la data delle istruzioni a lui consegnate. Che più? Un'altra minuta delle medesime istruzioni nel nostro Archivio reca la data del 1174 *indictione sexta mense septembris*. Tutto questo non significa altro, se non se: 1.^o che la prima minuta delle istruzioni è scritta in settembre 1174 e prima del giorno 24 quando cessò l'indizione sesta per dar luogo alla settima; 2.^o che Grimaldo prestò giuramento il 23 dicembre dello stesso anno correndo l'indizione settima: *octavo die exeuntis decembris*, cioè

(1) *Su Stiva e su Matraca* o *Matrega* (non *Matica* o *Meotica*). Vedi sotto, pag. 158 in nota.

(2) Sull'indizione genovese, vedi *Atti della Società Ligure*, I, 229-30.

contando dal 31 del mese e risalendo indietro, come usava nel medio evo; 3.° che la seconda minuta delle istruzioni fu estesa dopo il 24 dello stesso mese, allorquando col Natale era già cominciato per Genova l'anno 1175.

Accostandoci ora alla sostanza di queste istruzioni, il ch. Sauli le ha stampate solo in quella parte che gli pareva ed era politica; ommettendo la lunga lista di danni e crediti individuali (1). Tuttavia anche questa lunga lista sarebbe da stamparsi; vuoi pei molti nomi di famiglie genovesi e di alcuni luoghi che hanno tratto alla geografia bizantina; vuoi perchè se ne trae l'importanza del commercio genovese in quelle parti; vuoi perchè i diversi gruppi, in cui sono divise le pretese d'indennità, si riferiscono a fatti storici disposti in serie; sono perciò utilissimi a ben intendere la storia (2).

(1) SAULI, II, 183 e segg.

(2) Fra le persone costituite in dignità troviamo nominati nelle nostre carte il Duca di Rodi Chura ndronicus (cioè il signor Andronico) ed altri Duchi di Creta, d'Andramiti, d'Avlona; il Duca di Satalia che era figlio del *Megatrierarca* (Gran Prefetto delle navi); Il Duca d'Abido (*de civitate Avet*, che non era un nome proprio ma dignità; la sorella dell'Imperatore *Domina Syi* (Scio). Troviamo anche notati i legati babilonesi (del Sultano d'Egitto), i legati bizantini *apud S. Egidium*; Ugone abbate di santa Maria d'Adrianopoli che è nominato pure in Tafel e Thomas, I, 137; il vescovo d'Acri che fece una convenzione coi nostri Consoli nel 1173.

Tra i fatti accennati nella istruzione a Grimaldo è notevole che quando i Veneti attaccarono Almiro in odio dell'Imperatore, i Genovesi che si trovarono colà in una nave ne scesero per difendere la città conforme all'alleanza loro co' bizantini. I Veneti li scongiurarono a partire senza molestia abbandonando la difesa; ma non essendo ascoltati, per vendetta bruciarono la nave.

Fra i nomi di luoghi accennati in questa ed in altre carte del XII secolo, noterò i seguenti: *Candida civitate* (Candia); *Nigrampo* e *Nigropo* (Negroponte); *Citrillum* o *Citrignum* (Cerigo isola; in Uzzano *Sedril*); *Avolona* (Valona?); *Colonixi* (Nisi? o Petalidi? antica *Colonis*); *Grixopoli* (Orfano); *Stiva* (Tebe); *Paschia* o *Passechia*, e *Avet* o *Aveo* nello Stretto

Io qui non recherò che un esempio che strettamente appartiene al presente assunto: voglio dire lo schiarimento dell'embolo di santa Croce. Del quale nessuno finora ha saputo dire quando o come fosse dei Genovesi; e se il ch. Paspati (pag. 150) lo ha preso per una parte dell'embolo di *Coparia*, non avea certo alcun indizio per appoggiare la sua opinione.

Già per quella parte che il Sauli ha stampato si capisce che l'embolo di santa Croce fu dato ai Genovesi più anticamente che quello di *Coparia*; perchè di quest'ultimo si dice: *perditam emboli de Coparia DE NOVO DATI postuletis*. Ma l'espressione *de novo dati* non si adopera per l'embolo di santa Croce; la cui indennità inoltre posta in capo di lista fa supporre questo il più antico fra tutti i motivi di lagnanza.

Non si potrebbe ammettere che l'embolo di santa Croce fosse per avventura quello dato ai Genovesi fuori della Capitale col diploma del 1169; giacchè sappiamo che questo si chiamava *Orcu*; inoltre, siccome durò poco la concessione, ed anzi è dubbio se i Genovesi ne sieno mai entrati al possesso,

dei Dardanelli, antica *Abidos*, presso la punta di Nagara; *Gevari* (non Gaveri) il *Cevaro* della Carta Catalana del 1375, nel Golfo di Corone detto dall'Uzzano di *Civer*, col porto di *Civer* in fondo del golfo (forse l'odierno porto Kitries); *Rossia* e *Matraca* (bene secondo l'Heyd, pagg. 58-59, *Casal de' Russi* e *Matrega* nei portolani del medio evo, tra i Mari Nero ed Azof, antica *Tamatarca* nella penisola di Taman). La più parte di questi nomi medioevali è spiegata nei miei *Nuovi studi sull'Atlante Luxoro* inseriti negli *Atti della Società*, vol. V, fascicolo 2.

Sui ragguagli di valore la quistione vorrebbe troppo lungo discorso. Qui dirò soltanto che non credo esatto il valore del perpero, che il dott. Paspati (pag. 150) suppone eguale ad un fiorino o zecchino (franchi 12). Il perpero era di assai più basso titolo che il fiorino: nel secolo XIV ne valea la metà, e nel XIII due terzi di fiorino, per documenti che non ammettono dubbio. Tutt' al più ne potea valere tre quarti, o franchi 9, in sul principio del secolo XII.

non ben si attaglia a questo luogo la rilevante perdita che subirono i nostri nell'embolo di santa Croce, come vedremo. Prima del 1169 non sappiamo che i Genovesi abbiano avuto ivi altro embolo o fondaco che quello che fu saccheggiato dai Pisani con una mano di facinorosi nel 1162; e questo appunto è e non può essere altro che l'embolo di santa Croce. Nella lista dei danni omessa dal Sauli, allorchè si viene al capitolo intitolato *Ratio perditarum emboli de sancta Cruce*, se ne enumerano per filo e per segno le istanze dei danneggiati ed il valore perduto. E si comincia colle seguenti parole, che già spiegano abbastanza, di che fatti si parli: *Mementote petere pro Cancellario nostro perperos CCC quos Ugo filius eius amisit apud Constantinopolim quando Januenses sturmmum habuerunt cum Pisanis*. Non basta. Caffaro raccontando questo saccheggio dei Pisani nel 1162, aggiunge che vi rimase ucciso il figlio di Ottone Rufo; e qui appunto abbiamo il richiamo del padre: *pro Ottone Rubeo qui filium suum cum perperis amisit*, per cui si richiedono 200 perperi ancora. La cronaca nota che in quel fondaco od embolo erano quasi 300 Genovesi; e la serie dei danni, riferita nella istruzione a Grimaldo, porge i nomi di più di 100 persone che richiamano per sè e per loro parenti e socii le perdite sofferte in santa Croce. Finalmente, il cronista dice che i Genovesi riportarono da tale saccheggio la perdita di perperi 30,000, naturalmente recando una cifra rotonda; e la nostra lista termina il capitolo che esaminiamo colle parole: *summa emboli de sancta Cruce perperi 29,443 (1)*.

Non credo che si possa desiderare prova più netta; ma, se mi si chiede la posizione di quest'embolo, confesserò di nulla saperne; salvochè la parola *apud Constantinopolim* parrebbe indicare piuttosto il di fuori che il di dentro; ma è vano cer-

(1) CAFFARO, pag. 23, 25, 30, 33; Istruzione a Grimaldo nell'Archivio di Stato, *Materie politiche*, Mazzo I.

care nelle carte medievali la proprietà del linguaggio. Nemmeno è ben chiaro, quale dei nostri legati riesci ad ottenere l'embolo di santa Croce. Nel 1155 certamente non l'avevamo ancora, ma ci fu promesso; due anni dopo, come accennai, si mandò a Costantinopoli Amico di Murta per richiedere l'esecuzione della promessa. Nel 1160 vi fu inviato nuovo legato Enrico Guercio. Dunque o l'uno o l'altro di questi due ottenne lo scopo; dappoichè ivi successe nel 1162 il raccontato saccheggio.

D'ora innanzi poco o nulla racconta il cronista genovese de' nostri fatti a Costantinopoli pei tempi di cui qui ci occupiamo; anche gli Storici della Liguria ne parlano un poco vagamente, non avendo avuto sott'occhio i documenti. Sol tanto dal 1865 i chiari filologi Miklosich e Müller pubblicarono a spese delle Viennese Accademia delle scienze gli *Acta Græca res Italas illustrantia*; dove sono riferiti nel testo originale i diplomi concessi dagli Imperatori bizantini ai Genovesi, ai Pisani e Veneti; traendoli dai rispettivi Archivi dello Stato. Io ne avevo già sentore per le preziose Miscellanee del Poch, infaticabile rovistatore della metà del secolo passato; e ne avea dato io stesso un cenno al prelodato Prof. Müller. Ne avevo inoltre copiato i due documenti inediti dell'embolo di *Coparia* del 1170; ed avea così potuto correggere e spiegare prima del 1860 la difficoltà fino allora insoluta della posizione di quell'embolo dentro o fuori città (1).

Il Prof. Müller nella accennata pubblicazione stampò altresì l'importante latino documento della riconsegna dell'embolo

(1) Le *Miscellaneæ* mss. del Poch sono ora nella Biblioteca Civico-Beriana per liberalità dell'egregio avv. Ageno. Delle correzioni che potei fare dopo visti questi Mss. si parla negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria* (1862), I, 338; e nell'*Archivio Storico* di Firenze dall'amico e collega Belgrano, nella recensione dell'opera dell'Heyd (1869, vol. II, pagine 148-89).

nel 1192, che io aveva pure copiato dal Poch, corretto con qualche utile variante tratta da altro esemplare sincrono (1); ma non badò o non credette stampare le due carte che ora per la prima volta pubblichiamo.

Della pubblicazione degli *Acta Græca* potè giovarsi il Prof. Heyd nelle più volte da noi lodata sua Storia delle colonie italiane in Oriente, la quale venne pubblicata nel 1866 in una esatta e forbita traduzione del sovra encomiato Prof. Müller. L'Autore inoltre si giovò dei documenti veneti pubblicati nel 1856 dai signori Tafel e Thomas per cura della stessa Viennese Accademia delle scienze; e pei documenti pisani, oltre la già nota opera di Flaminio Dal Borgo, potè avere alla mano la collezione delle carte dell'Archivio Fiorentino; le quali non sono ancora in commercio ma che anche noi godiamo consultare, grazie alla cortesia degli Illustri che a quell'Archivio presiedono. Con tali aiuti, e colla profonda cognizione delle fonti orientali e dei viaggiatori me-

(1) Fra le 39 varianti trovate dal can. Sanguineti tra gli *Acta græca* e l'esemplare più corretto dell'Archivio, basta notare le seguenti:

Pag. VI, lin.	12	<i>maritimam</i>	correggi: <i>aliam maritimam</i>
» » »	12	<i>Pantaleonis</i>	» <i>Pantaleonis Manuel</i>
» » »	28	<i>Orientem</i>	» <i>Occidentem</i>
» VIII »	14	<i>latitudo calle</i>	» <i>latitudo a calle</i>
» » »	18	<i>ex alia parte</i>	» <i>ex illa parte</i>
» » »	31	<i>curia pisanorum</i>	» <i>jura pisanorum</i>
» IX. »	29-31	} <i>annua</i>	» { <i>ana</i> (cioè per ciascun abitacolo)
» X. »	1		
» X. »	22	<i>calvorum</i>	» <i>caliviorum</i>
» » »	29	<i>in fasico</i>	» <i>uno fasico</i>
» XI. »	20	<i>calamis</i>	» <i>columpnis</i>
» XII. »	11	<i>meridiem tropice</i>	aggiungi: <i>alia cubicula</i>
» » »	30	<i>cancellum</i>	correggi: <i>cancellis</i>
» XIV. »	3	<i>extera</i>	» <i>extra</i>
» XV. »	9	<i>viri monasterio</i>	» <i>juri monasterii</i>

dievali, il Prof. Heyd intrecciò la sua Storia di codeste colonie orientali per guisa che il racconto, benchè breve, corre limpido ad un tempo e pieno, e somministra, a chi ami saperne di più, la cognizione delle fonti e degli autori che d'ognuno di que' speciali fatti ragionarono.

Noi potremo quindi innanzi venire alla piena intelligenza del contenuto ne' citati documenti, mercè la diligente traduzione che fece dei testi greci il socio can. prof. Sanguineti; il quale volle inoltre trascrivere e conferire tra loro gli originali e le traduzioni ufficiali che ci restano nei diversi esemplari; curò soprattutto la esatta lettura de' nomi di persone e di luoghi, ove l'errore è scusabile ma assai frequente. Per tal guisa Genova avrà anch'essa in tempo non lontano, e per cura della Società nostra, il suo Codice diplomatico ligure-bisantino. Per ora basterà soggiungere in ordine cronologico quelle sole notizie che sono necessarie a comprendere il filo degli avvenimenti, fino alla conquista di Costantinopoli fatta dai Crociati.

Nel 1182 Alessio, che due anni prima era succeduto all'imperatore Manuele, fu cacciato dall'usurpatore Andronico: la plebe di Costantinopoli approfittò dell'occasione per isfogare il lungo odio contro gli Italiani, che stimava s'arricchissero a suo danno, e ne fece un orribile macello; non senza che però gli Occidentali, che poterono sfuggire e imbarcarsi sulle proprie navi se ne vendicassero, depredando e incendiando lungo la Propontide e l'Arcipelago. Così, durante l'impero d'Andronico, i Genovesi come i Pisani ed i Veneti rimasero sprossessati de' loro emboli nella Capitale bisantina: ma nel 1185 salendo al trono imperiale Isacco l'Angelo, si diedero attorno per ritornarvi. Il Cronista genovese nota che nel 1186 fu inviata colà un'ambasciata nelle persone di Nicola Mallone e Lanfranco Pevero. Sappiamo da un documento nostro nel testo greco del 1188, che i legati ritornarono in patria senza

aver concluso nulla; di che l'Imperatore si scusa con Balduino Guercio, rovesciando la colpa su di loro (1).

Un altro di questi documenti greci ci fa sapere che nel 1191 l'Imperatore si mostrava disposto a rinnovare i privilegi antichi de' Genovesi, ed invitava il nostro podestà Manigoldo a a spedir legati con poteri sufficienti a trattare, giacchè il genovese Tanto che si era presentato all'Imperatore non ne era munito (2).

Nel 1191 o 1192 giunsero infatti a Costantinopoli i nostri legati Guglielmo Tornello e Guido Spinola; e dopo molte trattative stavano per ritornarsene a vuoto; quando presentatisi a prender congedo, l'imperatore Isacco li fece contenti della rinnovazione de' privilegi; restituì alla Repubblica l'antico embolo di *Coparia* colla annessa scala, inoltre altra scala ed altri edifici vicino a quell'embolo, infine un palazzo appellato di *Calamano*, oppure di *Votaniate* (nomi entrambi ben noti di famiglie bisantine di quel tempo). Questo palazzo che più anticamente dovea essere di molta magnificenza, comprendendo due chiese e più altri edifizii, vedremo più avanti che dovea essere situato a levante e poco discosto dal vecchio embolo verso santa Sofia. Il diploma, detto anche *crisobullo* (perchè suggellato con bolla d'oro che più non esiste), è sottoscritto in rosso dall'Imperatore e reca la data greca 6700 in aprile, indizione 10.^a, che risponde all'era volgare 1192. Di questo documento abbiamo l'originale, ma non la consueta traduzione latina ufficiale (3); viceversa nel nostro Archivio c'è

(1) HEYD, I, 63; CAFFARO, pag. 101; *Acta graeca*, pagg. 1 e 2: Doc. I.

(2) *Acta graeca*, pagg. 2 e 3: Documento II.

(3) Vedi per questo e pei seguenti documenti nel testo greco fino al 1199, *Acta graeca*, Documenti IV, pagg. 24-25, aprile 1192; V, pagg. 25 a 37 stesso mese ed anno; VI, pagg. 37-40, novembre 1192; VII, pagine 40-46, ottobre 1193. VIII, 46-47, marzo 1199. È notevole a pag. 34 ivi il titolo d'*Ecatontarchos* che si dà in greco a quell'Ufficiale che dee

la traduzione ufficiale, ma non il testo greco, dei documenti che compiono il diploma. Questi ultimi sono il precetto imperiale che si consegnò ai Genovesi il vecchio embolo colle nuove giunte, e l'esecuzione del precetto colla descrizione de' luoghi consegnati per parte de' funzionarii a ciò eletti.

Ai 2 di luglio giunsero in Genova con quel diploma i legati d'Isacco, Niceforo Papegomeno e Giberto Alamano-pulo interprete dell'Impero. Agli 8 dello stesso mese si presentarono alla Signoria chiedendo la ratificazione del trattato. I Consoli ed il popolo adunato in Parlamento ne giurarono l'osservanza ai 2 d'agosto.

La lettera dell'Imperatore nel testo originale e il giuramento de' Genovesi sono conservati tuttora; e sul dorso sono scritte le date della presentazione de' legati bisantini. È bello vedervi le firme originali de' Consoli e fra questi Bisaccia, il quale vi appone invece il segno di croce *propter ignorantiam litterarum*. Fra i testi vi è quel Tanto che trovammo in legazione a Costantinopoli l'anno precedente: e questi appone al documento la firma colla parole: *Ego tanto suschirsi* (sic) (1).

giurare in Genova il trattato a nome e sull'anima del popolo. Questo Ufficiale fra noi si chiamava il *Cintrago*; come difatti Balduino Cintrago ne giura l'osservanza in Genova il 2 agosto 1192 in pubblico parlamento. Quindi acquista piena prova la derivazione di *Cintragus* da *Centarchos* che acutamente ha proposto e illustrato il ch. Lumbroso, nei *Comenti sulla Storia dei Genovesi avanti al MC*; Torino, Bocca, 1872, pagg: 19-26. Giustamente il dotto scrittore ha veduto nei nomi di *centarcus* (capo di 100) nella città e di *decanus* (capo di 10) in un villaggio della Riviera di ponente (*Jurium*, II, 983), uno dei resti degli istituti germanici, trapiantati anche in Liguria e negati invano dai nostri storici.

Pel *practicum traditionis*, del 1192 in latino, ved. *Acta graeca* pagg. VI-XV, oltre gli originali nell'Archivio di Stato. *Mat. politiche*, Mazzo II.

(1) Il Genovese Tanto figura col cognome Guercio nelle Tavole genealogiche unite all'*Illustrazione del Registro Arcivescovile di Genova*

Non trascorse un anno da questo trattato (così si lagna in novembre del 1192 l'Imperatore) che la pace è di nuovo turbata tra i bisantini e la Repubblica. Perchè nel frattempo il genovese Guglielmo Grasso con parecchi Pisani, pirateggiando assaltano una nave veneziana che tornava dall'Egitto. Ivi erano un ambasciatore dell'Impero, reduce da una missione alla corte di Saladino, ed un ambasciatore di questo alla corte d'Isacco. I pirati uccidono i due ambasciatori e s'impadroniscono di ricchi doni, che dall'Egitto si recavano all'Imperatore bisantino. Il popolo della Metropoli infuria di nuovo e si accinge a vendetta contro gli Italiani ed i loro Quartieri. Isacco confessa che ebbe gran pena ad impedire le rappresaglie, dando affidamento di legale e piena soddisfazione.

Le lagnanze dell'Imperatore espresse con sua lettera del novembre 6701, indizione 11.^a (1192) sono consegnate a due legati che egli invia ai Genovesi, un Pietro d'Andala loro concittadino ed un Pietro Anglico. Quest'ultimo consegna l'imperiale dispaccio il 20 marzo 1193. Al quale i consoli rispondono inviando ad Isacco due ambasciatori, Balduino Guercio e Guido Spinola. Questi dovranno persuadere all'Imperatore che i danni sofferti dai sudditi di lui non possono imputarsi alla Nazione genovese; che Guglielmo Grasso e compagni son da lungo tempo banditi da Genova e lontani, pirateggiando per proprio conto, onde non si saprebbe come punirli. Finalmente si fa la pace dopo parecchie trattative; ed

dell'amico Belgrano. Ved. *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, Vol. II, Parte I, tav. XLI. Egli è dunque fratello o parente di Balduino Guercio, e si capisce il perchè della di lui partecipazione a questi atti bisantini, come vi partecipava Balduino. Ma probabilmente Tanto fece un ramo da sè sull'uso di que' tempi, in cui nascevano a poco a poco i cognomi; dappoichè vedo un Ogerio Tanto nella istruzione a Grimaldo del 1174 e nel giuramento coi Pisani del 1188 (*Atti della Società Ligure di Storia Patria*, I, 372).

Isacco rinnova ai Genovesi i privilegi anteriori con diploma o *crisobullo* in data del 6702 in ottobre, indizione 12.^a (1193) (1).

Sale sul trono di Costantinopoli Alessio III nel 1195; e circa tre anni dopo accade nuova occasione di rottura. Un genovese di nome Gafforio (male a proposito scambiato in uno della famiglia Caffaro), per vendetta contro l'Ammiraglio bisantino, saccheggia le navi, le città e le isole dell'Egeo, e ne estorce tributi. L'Imperatore non potendo vincere colla forza quel pirata lo irretisce coll'astuzia; attalchè questi è sorpreso all'improvvisa, fatto prigioniero ed ucciso. Pare che Alessio sospettasse Gafforio d'intesa co' suoi compatrioti: difatti fece carcerare molti genovesi abitanti in quel tempo a Costantinopoli e nelle terre dell'Impero; e tolse beni e feudi

(1) Il chiar. Editore di questi *Acta* ha letto Pietro Pandolo (pag. 40) il nome del genovese inviato dall'Imperatore a lagnarsi delle piraterie di Grasso. Si sa quanto è difficile districare le vere lezioni dei cognomi. Ma la traduzione ufficiale latina legge Pietro D'Andala; ed invero il cognome Pandolo è ignoto nelle nostre carte: suona meglio *D'Andala*. L'amico Belgrano nelle *Tavole genealogiche* già lodate (Tav. XLI) pone una Dandala come figlia a Tanto Guercio; quindi pare nato il cognome a Pietro dalla madre, come avvenne nella famiglia D'Oria e altre. È notevole questo intreccio dei Guercii, Tanti e D'Andala aventi tutte relazioni tra sè e coll'Imperatore Bisantino; e che sono rilevati genealogicamente dal Belgrano, senza che egli punto pensasse ai nostri documenti. Vedi anche Caffaro al 1179, pag. 99: *Filia Regis Francorum hoc anno venit in Januam, quam Balduinus Guertius et propinqui eius cum galeis apud Constantinopolim transportarunt ad Alexium filium domni Hemanuelis imperatoris, cuius uxor fuit*. Per Balduino Guercio ved. *Acta graeca*, pagg. 1 e 42.

Riguardo a Grasso e a Gafforio, di cui sotto, vi sarebbe molto a dire, ma lo spazio non ce lo concede. Frattanto si veda: HEYD, I, pag. 75-77; e si aggiunga *Jurium*, I, 411, ove nel 1195 Gafforio ammiraglio dei Genovesi tratta con Enrico signore di Acri. Il ch. Paspati mi pare abbia assegnato al fatto di Gafforio una data non esatta (Ved. la sua Memoria, pag. 155).

al rinomato Balduino Guercio antico, fedele e benemerito, vassallo di quell'Impero. Il prof. Heyd ben avvisa che a questa stessa occasione dee riferirsi il fatto: che l'Imperatore tolse ai nostri il palazzo di *Calamano* o *Votaniate* di cui è detto sopra, e lo diede in alloggio agli Alemanni che lo devastarono; come si vede nelle istruzioni al legato del 1201 a cui presto verremo.

Tuttavia sembra anche che l'Imperatore abbia smesso presto il sospetto o il rancore contro i Genovesi. Come egli ebbe punito del capo Gafforio, inviò alla Repubblica un suo ambasciatore, Nicolò Medico, invitando la Signoria a ripigliare le trattative della pace. La sua lettera che in originale si conserva ha la data del marzo 6707, indizione 2.^a, e corrisponde al 1199. Qui giova notare che ordinariamente ad ogni testo greco succede la traduzione latina, ma le bambagine specialmente verso i margini sono assai guaste e corrose; onde il Poch trascrivendole dovette lasciarvi ad ogni istante lacune o dubbii che non ne lascerebbero afferrare il senso, se non vi fosse l'originale greco.

Non sappiamo se la Signoria abbia risposto subito all'invito dell'Imperatore. Ma nel 15 maggio 1201 furono stese le istruzioni da darsi ad Ottobono Della Croce nominato ambasciatore per Costantinopoli. Delle istanze che ei dovea fare si è parlato sopra, secondo che portava l'occasione. Così egli dovea curare che si rimovessero le poche interruzioni, che ancor rimanevano, tra le varie parti dell'embolo, prolungandolo e verso i Pisani e verso il palazzo di *Calamano* e santa Sofia e verso il mare; che si assegnassero ai Genovesi le scale marittime fraposte tra loro e i Pisani; che si restituisse il palazzo di *Calamano* già occupato e devastato dagli Alemanni: si rendessero i feudi a Balduino Guercio; si pagassero dall'Imperatore i pallii e stipendi arretrati e promessi; si riducessero i diritti di dogana al due per

cento o al più al tre, dal quattro per cento che erano stati prima, ecc. (1).

La legazione di Ottobono se non riescì in tutto, nella maggior parte fu felice; i privilegi ai Genovesi furono rinnovati, l'embolo e il palazzo di *Calamano* restituiti e ampliati di alcuni edifizii e di uno scalo. Vedasene l'imperiale decreto di concessione, e la successiva descrizione dell'embolo assegnato fattane dai funzionarii eletti a tal uopo. La data del quale documento negli *Acta graeca* è posta al 13 ottobre 1202. L'originale è nell'Archivio nostro e fu pubblicato dal prof. Müller; la traduzione latina sincrona ed ufficiale è nel *Liber Jurium* originale conservato nella nostra Biblioteca Universitaria, ma fu stampata tra i Monumenti della Regia Deputazione di Storia Patria (2).

Ho citato qui due date: del 15 maggio 1201 per le istruzioni al Legato, e del 13 ottobre 1202 per la consegna dell'embolo; come se fossero ben determinate e non soggette a dubbio. Pure il dubbio c'è stato ed in parte c'è ancora; vediamo i motivi.

In quanto alle istruzioni del Legato, il P. Semino ed il Sauli ne riferirono la data dell'anno e dell'indizione (1201, indizione 3.^a), salvochè il Sauli scambiò il giorno 15 nel 4 maggio per puro errore paleografico. Ma una copia pervenuta alla suddetta Regia Deputazione leggeva invece 1203, indizione 5.^a, giorno 15 maggio; e questo errore di data traviò l'illustre conte Cibrario e gli Editori delle Carte nei Monumenti di Storia Patria di quella benemerita Deputazione. In pari tempo un altro errore di data sfuggiva al chiaro Editore

(1) SAULI, II, pag. 195; *Chartarum*, II, col. 1224; CIBRARIO, *Economia politica nel medio evo*, seconda ediz., III, 399. Pei nomi dei Consoli del 1201 vedi *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, I, 407-8, e CAFFARO, pag. 118 e segg. Archivio: *Materie politiche*, Maggio III.

(2) *Jurium*, I, 495 e segg.; *Acta graeca*, III, 49 e segg. Docum. XI.

del *Liber Jurium*, riportando al 13 ottobre 1203 quella successiva consegna e descrizione dell'embolo, che noi sull'esempio dell'Heyd e del Müller assegnammo all'anno 1202.

Da questi due errori il ch. storico della Liguria avv. Canale fu indotto ad attribuire ad Ottobono Della Croce due successive legazioni: la prima del 1202 infruttuosa, la seconda del maggio 1203 coronata di successo colla consegna dell'embolo nell'ottobre dell'anno medesimo. Ma il prof. Heyd ha prima di me avvertita e dimostrata l'identità delle due pretese legazioni (1). Il Genovese Storico avea già egli stesso addotto un argomento incontrastabile contro la propria ipotesi: i Consoli che danno l'istruzione sono proprio quelli del 1201; e nel 1203 non v'erano consoli ma un Podestà. Ora in entrambe le lezioni, quella del 1201 e quella pretesa del 1203, sono i nomi de' medesimi Consoli. Non vi sono neanche varianti tra l'una e l'altra lezione, salvo in qualche nome di luogo o di persona non ben letti; e salvo in quanto nessuna di esse è completa. Così un copista ommise l'uno, un'altro l'altro paragrafo. Aggiungerò io che nell'Archivio genovese ove si trovarono esistenti tutte le carte bisantine nominate in antichi cataloghi, non vi è che un solo esemplare di queste istruzioni; cioè l'originale bambagino il quale reca chiaramente *MCCprimo indictione tercia* ecc.

Ma la seconda legazione diventa anche più insostenibile, se si rifiuti, come si deve rifiutare, la data della consegna dell'embolo al 13 ottobre 1203. Anche qui il lodato prof. Heyd nota con ragione che a quest'ultima data Alessio non era più Imperatore; essendo fuggito sin dal luglio di quell'anno, e sottentratovi l'antico Isacco che ripigliò il trono col favore dei Crociati. L'occasione all'errore venne a mio credere da questo, che nel *Liber Jurium* originale, al documento di consegna

(1) HEYD, I, 78-79.

dell' embolo succede l' autenticazione (non riprodotta nella stampa) del cancelliere *Atto Placentinus*. Il quale dichiara aver trascritto in quel Registro, d'ordine del Podestà Jacopo Balduino (1229) il *practicum concessionis* dell' embolo e scale ottenute dall'Imperatore Alessio per mezzo di Ottobono Della Croce *tempore Domini Guitifredi Grasselli Januensis Potestatis MCC tertio indictione V mense madii*. È facile riconoscere che il cancelliere del 1229 confuse la data della presentazione del trattato fatta alla Signoria in maggio del 1203 colla data del trattato stesso fermato in un precedente mese d'ottobre. Attone Piacentino potea ingannarsi tanto più che quella data del trattato era scritta secondo l'era bisantina 6711, 13 ottobre, e non coll'era nostra volgare.

Ma ho detto che il dubbio c'è ancora in parte, ed ecco come. Il testo greco oltre l'anno 6711 aggiunge l'indizione 5.^a. Ora, o è sbagliato l'anno 6711, che risponde al nostro 1202, o è sbagliata l'indizione 5.^a, che in ottobre risponde soltanto al 1201 e all'anno greco 6710. Di più, il testo latino stampato nel *Liber Jurium*, e che io trovai conforme all'originale, legge senza ambagi: *sex millesimo septingentesimo decimo, indictione quinta*. Queste due date dell'era greca e della indizione 5.^a corrispondono perfettamente tra sè, e segnano l'ottobre 1201. Nè vi è difficoltà a credere che Ottobono Della Croce partito in maggio, subito ricevuta la istruzione, abbia potuto fermare il trattato nell'ottobre dello stesso anno. Forse parrà meno verosimile che se così presto ebbe a riuscire nel suo intento, abbia poi tardato fino al maggio 1203 a presentare il trattato alla Signoria. Io non disputerò di questo; sebbene potrei rispondere, che Ottobono avrà anche avuto i proprii affari colà; e che quando avea ottenuto la firma del trattato ed il possesso dell' embolo, e datone avviso alla Signoria, non vi era ragione di somma urgenza al ritorno. Così leggiamo in Caffaro che il nostro Amico di Murta nella sua legazione del 1170 *dives et felix*

redit; e sappiamo dall'Archivio notarile che lo stesso partendo nel 1157 per Costantinopoli avea preso a mutuo del danaro, come pare, per farlo fruttare in commercio.

Checchè ne sia, ripeto che può accettarsi senza inconvenienti la data anche del 1202, che si trova nel testo greco, siccome originale primo ed autentico; scusando lo sbaglio della indizione con altri esempi di errori simili.

Ora che siamo pervenuti all'ultima conferma dell'embolo genovese entro Costantinopoli, giova sostare, tentando formarci un concetto, quanto possibile, esatto dell'embolo stesso e delle sue successive ampliamenti. Il ch. dottor Paspatis confessa non poter venire a capo di determinare la posizione dei varii monasteri che a quel tempo si notano come inchiusi nel terreno genovese; vuoi perchè lo stato presente di quei luoghi non ne serba più traccia, vuoi perchè tali monasteri non sono nominati in altre a noi note scritture (1). Nè io pretendo far meglio; desidero soltanto passare brevemente a rassegna i tre successivi documenti di consegna dell'embolo, e rilevarne almeno una qualche orientazione dei punti principali.

Nella descrizione dell'embolo del 1192 è premesso il decreto imperiale di consegnare ai Genovesi oltre l'antico quartiere alcuni edifici appartenenti ai monasteri di *Apologotheton* e del patrizio Teodosio: *habitacula que utrinque sunt veteri eorum embolo coniuncta*; inoltre il palazzo di *Calamano* o *Votaniate* (non un monastero di Calamos) contenente nella cerchia delle sue mura due chiese, due curie, edifici attinenti, pozzi, cisterna, bagno; e fuori di essa cerchia i *pensionali* che sono sopra la cisterna del Salvatore Gesù Cristo Antifonite (2).

Attenendoci per ora alla prima parte di questo decreto, rileviamo dunque che gli edifici nuovamente aggiunti confi-

(1) PASPATI, pag. 161-62.

(2) *Acta graeca*, pag. VI.

navano da due parti (*utrinque*) al primo embolo. Sappiamo già che il monastero *Apologotheton* era presso al confine di ponente dell' embolo genovese e verso i Pisani; il che si conferma in questa descrizione del 1192, ove sono nominati gli abitacoli spettanti al medesimo monastero posti *inter semitam et iura Pisanorum*. Anzi colla giunta che 'si farà di nuovo nel 1202 il confine genovese toccherà a dirittura il muro del monastero (1).

Se adunque le giunte del 1192 sono *utrinque* congiunte al primo embolo, e se l' una di esse, quella verso *Apologotheton*, è a ponente, si può supporre che l' altra verso il monastero del patrizio Teodosio sia a levante del primo embolo, e così verso santa Sofia (2). Questa supposizione diviene certezza, considerando le istruzioni date dai Consoli ad Ottobono Della Croce, ove gli si ingiunge di chiedere la restituzione dell' embolo tolto ai Genovesi per la sollevazione della plebe sotto Andronico nel 1183, come si è detto sopra, ed ivi si distingue l' embolo di prima concessione dalle giunte del 1192; le quali giunte sono dette consistere, oltre al palazzodi *Calamano*, in due case verso l' embolo dei Pisani ed altre due verso santa Sofia (3). Dove dunque ognun vede che questi ultimi edifici verso santa Sofia non possono essere che quelli già spettanti al monastero del patrizio Teodosio.

(1) Vedi sopra, pag. 143, nota 1.

(2) S' intenda a levante in genere; ma sarebbe meglio detto a mezzogiorno-levante (sud-est), perchè santa Sofia è più a mezzodi e verso l' interno della città. A levante, o *versus partem orientis*, come dichiara l' atto del 1192, sono anche gli abitacoli del *metochio* (cella monastica) di san Bassiano e di *Elecmon*. Anche il Signor Paspatis (pag. 157) osserva che la cisterna di Gesù Cristo Antifonite (situata presso il palazzo di Calamano) dovea essere ad una certa distanza dalle mura del mare e vicina a santa Sofia.

(3) V. sopra, pag. 143.

La posizione del palazzo di *Calamano* o *Votaniate* non è indicata se non colla aggiunta per noi ugualmente oscura di essere nel luogo *Calibiorum*; ma si può già pigliarne un indizio dalle stesse istruzioni del 1201, dove appare che esso palazzo è separato dall'embolo per mezzo d'una sola chiesa; la quale dovrà essere chiesta all'Imperatore dal Legato acciò l'embolo si unifichi in un sol tutto. Anche qui ci pare abbastanza chiaro che il palazzo di *Calamano* debba essere situato a levante dell'embolo e verso santa Sofia. Difatti oltre i confini del vasto suo recinto si trovano indicati i possedimenti del monastero di san Demetrio, anzi in un luogo è dato per confine proprio il muro di quel monastero (1). Ora è noto che san Demetrio era posto verso ed anche più a levante di santa Sofia, e sul principio del Corno d'oro; cosicchè il promontorio, che termina nella punta soprannominata e che ora dicesi punta del Serraglio, chiamavasi già l'Acropoli di san Demetrio. Non parlerò di altri possedimenti accennati entro o presso l'embolo del 1192, come sarebbero quelli di santa Dinami, della Vergine del *Mandilu*, ecc.; perchè potrebbero spettare a chiese e monasteri staccati e lontani: sebbene di santa Dinami si sa che v'era una chiesa vicina a santa Sofia.

Nella descrizione dell'embolo rinnovata il 1202 si vedono aggiunti altri edificii già spettanti ai monasteri d'Ipsile, del patrio Teodosio e di Apologotheton, tutti già nominati come confinanti nelle descrizioni precedenti; il che prova la successiva spogliazione dei medesimi monasteri. Ma i possedimenti del monastero di Manuele continuano ad esser dati per confine e non compresi nella concessione (2). Il monastero di questo nome a

(1) *Structure per quas dividitur talis domus* (accessoria al palazzo di Calamano) a monasterio sancti Demetrii. Ved. *Jurium*, I, 501-502. Sopra la chiesa e l'Acropoli di san Demetrio, ved. DUCANGE, *Const. Christ.*, ed. veneta, libro IV, pag. 84; sopra la chiesa di santa Dinami, ibid. pag. 55.

(2) *Jurium*, I, 495 e segg.

me pare dover essere quello altrove innominato, che confinava all'embolo a tramontana e verso il mare; e di cui s'ingiungeva al Legato del 1201 di chiedere la concessione, per unire e fare un tutto dall'embolo fino agli scali ed al mare. I motivi della mia opinione derivano dal complesso della descrizione del 1202; ma più ancora della circostanza, che i tre scali che vedremo in tre volte consegnati ai Genovesi appartenevano tutti a questo monastero di Manuele; dunque è naturale che esso fosse situato unito e di faccia ai proprii scali. Non è ozioso il notare che il più antico e centrale di questi tre scali è detto appartenere al monastero di Pantaleemone o di Manuele nella consegna dell'embolo del 1192; secondo la variante dell'esemplare migliore. Il che si conferma leggendo il testo greco del 1192, ove la scala nuovamente concessa si dice appartenere al monastero di san Pantaleemone costruito da un tal Manuele (1). Questo monastero avea dunque doppio nome, come lo hanno tutti gli altri in queste carte nominati: il monastero di Apologotheton o del Medico; quello del patrizio Teodosio o dell'Arcistratego (san Michele capo dell'esercito angelico) (2) il monastero di san Bassiano o di Elecmon, del quale i possedimenti erano posti sul confine orientale immediato dell'embolo genovese. Si noti che un monastero di san Pantaleone o Pantaleemone è indicato da Procopio come situato verso la bocca del porto; dunque non dovrebbe esser diverso dal qui nominato (3).

(1) Nella traduzione del can. Sanguineti: *alteram scalam quae pertinet ad venerabile monasterium nomine sancti Pantaleemonis ab illo Manuele excitatum*. E nel testo greco (*Acta*, pagina 31): *ἑτέραν σκάλαν τὴν τῆ σεβασμίας μονῆ τῆ ἐπὶ ὀνόματι τοῦ ἁγίου Παντελεήμονος παρὰ τοῦ Μανουὴλ ἐκείνου ἀνεγερθεῖσαν διαφέρουσαν*.

(2) *Constantinop. Christ.*, lib. IV, pag. 65.

(3) PROCOPIUS, *De aedificiis* ne' Bisantini; ed. ven., p. 406. Veramente Ducange, *Const. Christ.*, ed. ven. pag. 91, suppone il monastero di san

Il testo greco del diploma del 1192 che poc' anzi accennai compendia in poche ma chiare parole tutti tre i confini che noi assegnammo all' embolo, a settentrione, a levante ed a ponente. Difatti, ivi Isacco racconta d' aver donato ai Genovesi una scala che appartiene al monastero di Manuele (ecco il settentrione); e gli abitacoli che confinavano dall' una e dall' altra parte del vecchio embolo, *ἐκατέρωθεν*; *utrinque* (ecco i confini di levante e ponente); ed aggiunge che questi erano già abitacoli dei monasteri di Apologotheton e del patrizio Teodosio (1).

Considerando le giunte del 1192 e del 1202, si capisce che l' embolo primo o del 1170 era presso a poco nel mezzo e come nucleo donde si allargò a poco a poco; se prendiamo ora a leggere la descrizione di quel primo embolo, lo vediamo situato, come già si disse, nei luoghi di *Coparion* od anche denominati di *Onorion* (2). Le sue parti sono composte di più edifizii di diversa natura; un *embolo proprio*; e vicino a questo un' altra parte di embolo senza tetto, già spettante al monastero di Apologotheton con edifizii e sale attigue; un fondo deserto a tramontana; e qua e là più altri abitacoli già facienti parte dei possedimenti dei vicini monasteri di Ipsile, di Anguriu e del ripetuto Apologotheton. È notevole questo nome di Anguriu che non comparisce più nelle descrizioni del 1192 e 1202; come viceversa nel 1170 non comparisce ancora il nome del patrizio Teodosio: di che si potrebbe sospettare, che si tratti d' un unico monastero indicato con due nomi successivi differenti. Da queste nozioni

Pantaleone in fondo del Corno d' Oro; ma Procopio lo dice situato *in vista di chi va al Mar Nero*; PROCURENS A Freti Littore; dunque a me pare verso la bocca del porto.

(1) *Acta graeca*, pag. 31 subito dopo le parole testè citate nella nota 1, pag. antecedente.

(2) Ved. il documento II in fine.

possiamo ricavare anche il concetto dell'*embolo proprio* che nominai testè, cioè del suo originale significato. Il Ducange nel *Glossarium mediæ et infimæ græcitatatis* spiega la voce *Embolos* per *Porticus*. Lo stesso nella *Constantinopolis Christiana*, trattando dei varii *porticus* già esistenti in quella città, ne porge i testi greci corrispondenti, ed ivi la parola è sempre tradotta in *embolos* (1). Ciò prova che in origine l'embolo corrispondeva a quello che i Genovesi chiamavano loggia, ove si riunivano i negozianti, i parrocchiani, i nobili d'uno stesso Albergo, ecc. Delle quali loggie genovesi in città e nelle colonie abbiamo numerosi esempi ne' documenti del medio evo. Ma in senso derivato e largo si chiamò embolo anche l'aggregato degli edifizii, che si stendevano intorno alla loggia pubblica.

Ci rimane a parlare degli scali al mare conceduti insieme all'embolo. Abbiamo già accennato che questi scali sono tre, e che appartenevano tutti al monastero di Manuele o di san Pantaleone. Col primo diploma del 1170 fu concessa la prima scala, distesa ad oriente fino oltre una delle torri che fiancheggiavano il muro della città allato alla porta detta di Bono. Col secondo diploma del 1192 fu aggiunta altra scala che era a levante della prima e si stendeva, sempre a levante, fino all'angolo del muro in mezzo della cortina. Col terzo diploma nel 1202 fu aggiunta una terza scala situata a ponente della più antica, e distesa da levante a ponente fino ad una quarta scala del medesimo monastero di Manuele. Lungo le scale concesse è descritta la esistenza di abitacoli che si accostano talora fino al muro della città, ad un solo o a due piani con camere ed officine; e qua e là qualche scala minore e di legno. Anche qui si vede che, come l'Imperatore non volle concedere ai genovesi il monastero di Manuele domandato

(1) DUCANGE, *Const. Christ.*, pag. 89.

nel 1201, così non volle aggiungere loro che una delle due scale al mare che separavano quelle già possedute dai Genovesi da quelle de' Pisani (1). Ivi è anche citata la porta *mumulariorum*, cioè dei banchieri e dei cambiavalute, la quale ci ricorda simili *mensæ camporum* sugli scali pisani. Questa porta, come quella *veteris Rectoris* e come altre nominate nell' embolo pisano, saranno state porte ausiliarie o di sfogo pel commercio e la marina.

Colla conquista che i Crociati fecero di Costantinopoli nel 1204 incomincia un nuovo periodo che vuol essere studiato a parte. Il ch. dottor Paspatis lo ha studiato, e ci porge la grata notizia che sta sotto i torchi il seguito della sua Memoria, in cui cercherà i motivi del trasferimento del nostro Quartiere da Costantinopoli a Galata, e la esatta posizione della torre della catena in questo sobborgo. Questa seconda parte, secondo Lui, offrirà risultati affatto differenti da quello che ne fu esposto finora dalla più parte degli Autori. Inoltre egli ci trasmetterà le carte topografiche illustrative della sua Memoria, le quali ognun sa quanto conferiscano a ben afferrare il concetto che si vuol trasmettere agli studiosi.

Noi attendiamo avidamente che il dotto Autore sciogla la sua promessa; ne faremo da parte nostra attento esame, e e per quanto l'ingegno ci consente, riferiremo ai Colleghi il nostro qualunque siasi giudizio.

(1) *Et scalas duas que sunt inter nos et Pisanos (consequi studeatis)*. Istruzione ad Ottobono della Croce in Sauli, II, 196.

DOCUMENTI.

Descrizione dell' embolo assegnato ai Genovesi entro Costantinopoli nell' aprile del 1170; e diploma di concessione del medesimo nel maggio successivo (1).

I.

† Mense Aprili decima. Indictione tercia. Juxta preceptum potentis et sancti nostri Imperatoris astitimus cum nobilissimo prefecto domino Basilio Camatero in positione locorum Onorii, videlicet Coparion, ut describeremus submonstrata nobis ab ipso habitacula que sunt data Genuensibus cum his qui eis adiacent fundis in quibus aliquando habitacula fuerunt; que et habent sic: ad horientem emboli qui dicitur Coparion est pars emboli absque tecto, et a parte ipsius septentrionali habitaculum triclinarium oblongum supero inferum, et ab occidentali parte huius iliacum per cubicula et triclinaria et ipsa supero infera que pertinent monasterio tu Apologothetu preter humile triclinarium in quo est furni stacio. Ad meridiem emboli sunt muri cum calce fabricati latericii per pisos (*sic*) duos et fornices, et desuper perpectorale marmoreum refractum cum cancellata fenestra; et ab occidente huius usque ad supero inferum bifluum vel bicanale habitaculum monasterii tu Anguriu est fundus in quo fuerunt aliquando habitacula et ipse monasterii est tu Apologothetu cum aliquibus fundamentis qui habent longitudinem ab eo qui dictus est versus orientem muro cum calce fabricato et ad occidentem usque ad supero inferum habitaculum monasterii tu Anguriu cubitorum xxiiii, et latitudinem a muro emboli et usque ad finem eiusdem supero inferi habitaculi monasterii tu Anguriu cubitorum nouem cum dimidio. Et qui superius est prescriptus absque tecto paruulus embolus pertinet et idem monasterio tu Apologothetu. Ab his versus occidentem est triclinarium oblongum supra embolum qui pertinet monasterio tis Ypsilis. Ab ipso versus occidentem est fundus sine tecto in quo aliquando fuit embolus, et ad meridiem huius sunt habitacula supero infera tria per cubicula oblonga et cum ergasteriis fabrorum lignariorum versus embolum qui pertinet monasterio tu Anguriu. Amplius ab his versus occidentem est fundus in quo fuerunt quondam habitacula et cum quibusdam fundamentis et puteo, pertinentia monasterio tu Apologothetu, qui habet longitudinem cubitorum xx cum medio et latitudinem cubitorum vii et

(1) Archivio di Stato; Materie politiche, mazzo I.

tertiam. A septentrionali parte horum est fundus absque tecto qui quondam fuit emboli, et ab hoc supra embolum est cenaculum oblongum cum iliaco. Versus septentrionem et versus meridiem sunt habitacula supero infera v et ipsa per triclinaria et cum ergasteriis fabrorum lignariorum. Ab his sunt iiii supero infera cum dicto cenaculo emboli quod est ad horum similitudinem, qui pertinet monasterio tu Anguriu; aliud vero pertinet monasterio tu Apologothetu. Predictus autem sine tecto embolus qui est inter prescripta habitacula tis Ypsilis et cenaculum habitaculi monasterii tu Apologothetu pertinet predicto monasterio tu Apologothetu. Ad septemprionem huiusmodi tocuis ambitus est fundus desertus in quo habitacula fuerunt quondam, qui pertinet monasterio tu Apologothetu, cum puteo qui incipit a prescripto versus orientem supero infero habitaculo ubi est furnus et desinit in fine supero inferorum habitaculorum que sunt supra embolum monasterii tu Anguriu; habet longitudinem cubitorum septuaginta vi et latitudinem cubitorum duodecim. Cum his data est eis et litoralis scala que pertinet monasterio ton Manuel, per cuius medium transit aque cursus qui egreditur recta linea per portam que dicitur Bonu habens longitudinem ab horiente versus occidentem cubitorum xxx cum uno et medio et latitudinem a meridie videlicet a publica via et usque ad mare cubitorum xxii. Et in parte huius intra mare est palorum fixio repleta terra, que habet longitudinem cubitorum octo et latitudinem cubitorum vii. Sunt autem et in circum mensuratione ista habitacula plana xi et supero infera duo bicanalia ad ergasteria. Et e regione huius ad meridiem publice vie et prope murum ciuitatis habitacula humilia x ad ergasteria, quorum tecta in unam partem stillant. His ita inuentis et traditis presens pragmaticum expositum est mense atque indictione prescriptis. Sexmillesimo sexcentesimo septuagesimo octauo anno. Cum his traditus est eis et fundus ecclesie plane gratia edificande qui incipit ab eo qui versus horientem Angiportu, qui ab ipso principio est obtinentie illorum que tradita sunt et pertransiens versus occidentem usque ad humile habitaculum in quo est furnus; habet longitudinem cubitorum xxii et latitudinem cubitorum nouem. Ultra ea que tradita sunt nouem cum dimidio cubitorum latitudinem. ††† Tribunus Stayracius, Oglycas tribunus, Johannes tu Anza.

II.

† Contigit quidem ut Imperium meum faceret chrysobulum fidelissimis suis Genuensibus diffiniens que diffinit paciscentibus cum Imperio meo

que pepigerunt per prudentissimum legatum eorum Amicum, que manifeste in illiusmodi chrysobulo Imperii mei continetur. Enimvero in premonstrato continetur chrysobulo quod daretur eis embolus et scala trans magnam ciuitatem sicut et factum est. Similiter autem ostenditur in illiusmodi chrysobulo ut darentur eisdem statuta solemnna pro annis xxvi, nomismata scilicet et blattia que et in facta tunc conuenientia monstrantur. Nunc vero preostenso legato adhuc moram faciente hic et deprecante super hoc Imperium meum, constituit Imperium meum ut demutaretur eis huiusmodi embolus et scala et daretur illis in magna ciuitate; tribuerentur quoque ipsis pro solemnna iam dictis solemnna annorum decem. Et quidem procliue factum Imperium meum supradicti legati petitionibus, statuit sic fieri. Sancit igitur per presentis auree bulle sigillum ut ipsi possideant huiusmodi embolum et scalam in magna ciuitate sicut illis tradita sunt vice illorum que data fuerant eis in trans mare partibus, et ut rata sint reliqua que in prius facto chrysobulo Imperii mei comprehensa sunt, siquidem et Genue uniuersa plenitudo susceperit huiusmodi iuramentum et conuenientiam legati sui et adimpleuerit hanc et per propria iuramenta firmauerit sicut in ea comprehensum est. Verumtatem non licebit qui in magna ciuitate seu in aliis regionibus Imperii mei habitant Genuensibus cum meditatione et consilio malo accipere arma aduersus aliquos homines Romanie. Quod si forte acciderit quamlibet pugnam ab aliquibus contra eos exurgere ut ipsi compellantur accipere arma contra illos cessabunt ab huiusmodi impetu diffinitione Imperii mei aut hominum ipsius; et non poterunt his aut illis associari et vindicare quoscumque voluerint, sed cohiberi sola iussione Imperii mei et hominum ipsius et facere per omnia que mandabuntur ab ipsis. Propterea enim hoc presens Imperii mei auree bulle sigillum attributum est quod debet ascribi cum eo quod ante factum fuit chrysobulo Imperii mei et reddi Genuensibus ad securitatem. Mense Maio, Indictione tertia (1).

(1) Vi è un terzo diploma di Manuele di cui abbiamo il testo greco senza la traduzione ufficiale, e che è inserito ma senza data nel Crisobullo del 1192, col quale l'Imperatore Isacco Angelo rinnova i privilegi ai Genovesi. Ivi è loro promesso l'embolo entro Costantinopoli: *ἐντός τῆς Μεγαλοπόλεως* (Ved. *Acta graeca*, pag. 35); perciò è chiaro che questo documento greco appartiene all'aprile o maggio 1170, e va unito agli altri due del medesimo anno qui sopra stampati.